

2016 • Anno XXII • Numero 2

ARCHIVIO
TEOLOGICO
TORINESE

a cura della
FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
SEZIONE DI TORINO



EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

JOSEPH MOINGT, *L'umanesimo evangelico (Sequela oggi)*, Qiqajon, Magnano (BI) 2015, pp. 144.

Il volume di J. Moingt è una collezione di sei articoli scritti tra il 1999 e il 2013, compaginati dai curatori di Bose e con la supervisione dell'autore, il quale sulla soglia dei cento anni mostra sorprendenti vivacità di pensiero e lucidità di analisi. Se qualcosa continuerà del recente Convegno ecclesiale di Firenze, il libro potrebbe offrire spunti molto interessanti, purché li si voglia cogliere. I saggi si dilatano su un arco che percorre ampi settori della dogmatica, dalla cristologia all'ecclesiologia, passando per l'antropologia teologica, cruciale, in questo contesto. Ciò che conferisce a ciascun saggio e al loro insieme la caratteristica peculiare è l'assunzione di una prospettiva, che ha nell'umanesimo evangelico il centro irradiante e nella ricerca di un profondo rinnovamento teologico ed ecclesiale l'energia trainante. Da un lato essi raccolgono la messe di lunghi studi, dall'altro con un insolito coraggio cercano di aprire nuovi itinerari tanto sul piano teologico quanto sul piano della vita ecclesiale concreta, sempre tenuti congiunti.

In questo tipo di scritti, come quasi sempre capita, c'è una certa dipendenza dalle occasioni, che se da un lato impedisce un approfondimento analitico, dall'altro consente una maggiore libertà di prospettiva. In più momenti Moingt con incisività propone diagnosi legate al presente e con audacia prospetta soluzioni possibili al futuro. Il presente è preso in carico come frutto del lungo processo della modernità e della secolarizzazione. La tesi di Marcel Gauchet sull'«uscita dalla religione» è assunta come un dato quasi indiscutibile, a partire dal quale occorre ripensare e riproporre il cristianesimo. L'opera proposta non consiste in un semplice adeguamento al tempo e neppure in un più adeguato «aggiornamento», è invece un ritorno in senso pieno alle origini, quando il cristianesimo non era ancora una religione sia nel suo annuncio fondamentale sia nel suo modo di strutturarsi. L'uscita dalla religione permette al cristianesimo di ritrovare se stesso, oltre la religione e le sue funzioni, ma senza un loro pregiudiziale e radicale rigetto.

Se seguiamo la traccia indicata dal titolo, il centro del volume è nei saggi «Per un umanesimo evangelico» e «Cammino di umanizzazione», entrambi del 2007. La tesi elaborata intende «evitare di confondere, per quanto siano intrecciati l'uno con l'altro, l'umanesimo evangelico e la dimensione cristiana del religioso» (p. 61). C'è in questo proposito una continuità con il Vaticano II, in particolare con la *Gaudium et spes*, ma anche un approfondimento che ha alcuni tratti di un suo superamento. «La missione della Chiesa è di salvaguardare la fiducia dell'uomo in se stesso ispiratagli dalla fede nel Dio di Gesù Cristo. È tale fede che alimenta nella comunità ecclesiale l'adorazione quotidiana di Dio. [...] Per questo per la Chiesa è prioritario presentarsi agli uomini come spazio di libertà e fraternità, dove le persone si aiutano reciprocamente a crescere in umanità» (p. 69). L'umanizzazione così intesa viene a prendere il posto della «religione»

e il senso che la illumina è chiamato a orientare ogni momento salvifico della vita cristiana. Si sente in questa pagine l'influsso di Dietrich Bonhoeffer, per quanto manchi la teorizzazione di un «cristianesimo non religioso». A un'opposizione escludente, Moingt preferisce una subordinazione inclusiva. Pur nell'inversione, è l'umanesimo che permette di non disperdere il valore religioso ed è il senso a garantire l'elemento salvifico.

Perciò «il cristianesimo va concepito come etica più che come religione» (p. 82), come relazione all'altro, a partire dalla secolarizzazione del sacro operata dallo stesso Gesù e dall'idea di cittadinanza cristiana delineata da Paolo, che impongono un ripensamento della collocazione e del compito della Chiesa nel mondo. «Se vuole veramente invitare gli uomini alla salvezza, bisogna che tenga un discorso sul senso. [...] Quando lavoriamo per l'umanizzazione dell'uomo lavoriamo per la salvezza dell'umanità» (pp. 102s).

C'è una specie di circolo tra l'istanza antropologica di questo umanesimo evangelico e gli altri due aspetti indagati, la cristologia e l'ecclesiologia: se dall'umanesimo scaturiscono nuovi impulsi di indagine e di pratiche, dal mistero di Cristo e della Chiesa in risposta promanano tratti che richiedono di essere indagati o attuati quasi *ex-novo*.

Le acquisizioni cristologiche del Vaticano II attendono un approfondimento del «volto di Gesù» che ne è la fonte di ispirazione. Vi si dedicano i due saggi di apertura (2006, 1999). La nuova questione cristologica, scaturita dal Vaticano II ma non unicamente, è l'*Humanitas Christi*. Non si limita a essere solo un preambolo; «significa erigere l'umanità di Gesù a *ipotesi* di lavoro, in questo senso: non cercare di mostrare che la verità di questo individuo è di essere Dio, il che equivale a diminuire e a dissimulare la sua umanità, ma di essere pienamente uomo, uomo di tutti, colui nel quale noi possiamo riconoscere e fare la nostra verità di uomini di questo mondo». È un vero e proprio rovesciamento dell'impianto della cristologia: «Quest'uomo si scopre Figlio di Dio quando la sua umanità si lascia cogliere come la rivelazione di quella di Dio» (p. 44). Da cui deriva un'importante conseguenza: «Se il cristiano diventa tanto più uomo quanto più segue Cristo, reciprocamente, più Cristo è mostrato nella sua umanità, più è reso prossimo al mondo che è venuto a salvare» (p. 51). Per Moingt questa non è una delle possibili opzioni a disposizione, è indispensabile e necessaria alla verità e alla vita della Chiesa e del mondo di cui è a servizio. L'umanesimo evangelico diventa lo stile cristiano per eccellenza, per riprendere la formula di Christoph Theobald.

Alla Chiesa sono dedicati gli ultimi due saggi, del 2013, il primo volto a precisare il compito dell'evangelizzazione («Dire la propria fede oggi»), il secondo a delineare la vita interna ed esterna della Chiesa. Qui, come in altri saggi sulla donna e sul ministero non ripresi in questa silloge, Moingt mostra la sua coraggiosa presa di posizione a partire dalle sfide attuali e future, per evitare che il peso della tradizione diventi immobilità e evasione dall'essenziale.

Cogliamo solo alcuni spunti. «L'imperativo della missione resta comunque la ragion d'essere della Chiesa, tocca ai laici darvi risposta» (p. 121). Anche in questo caso non si tratta di un'opzione tra le altre; è la sola attendibile sul terreno dell'umanesimo evangelico capace di far germogliare la fraternità universale. L'ostacolo è in questo caso soprattutto interno ed esposto senza remore: «La Chiesa [la gerarchia] non sa trattare i fedeli da individui "maggioresni"» (p. 140).

Se questa è la direzione, una missione affidata ai laici con perno l'umanesimo evangelico, non resta che «reinventare la Chiesa», come titola il saggio conclusivo. Invenzione dice Moingt, e non fondazione come preferisce esprimersi la teologia e il magistero: per fare questo occorre tornare alle origini «non religiose» del cristianesimo e alla sua dinamica universale oltre ogni separatismo ed esclusivismo. L'invenzione del presente richiede quella di un passato e del futuro. La storia della Chiesa è una storia continua di reinvenzioni, e quella di oggi deve innescarsi senza alcuna nostalgia. Il suo passato di istituzione religiosa è in via di sparizione e deve inventarsi «un avvenire inedito: proprio come nel giorno della sua nascita [...] tranne che dovrà disabituarsi al passato che si era data e distaccarsi da esso» (p. 133). Occorre perciò andare avanti senza pensare al passato, «non rigettando la tradizione [...] ma risalendone il corso fino alla nascita della Chiesa, come si è detto fuori luogo e fuori religione, nella sospensione del tempo trascorso fra la morte e la risurrezione di Gesù, il cui ultimo soffio portatore di Spirito ha catapultato gli apostoli sulle strade del mondo» (pp. 136s).

In questa prospettiva il futuro della Chiesa è quell'evangelizzazione che coincide con ciò che è stato enucleato come umanesimo cristiano. Il quadro delineato da Moingt è limpido, essenziale e coraggioso, anche nei tempi di Francesco, per quanto i saggi precedano il suo pontificato. Certo restano delle domande di rilievo: siamo davvero nel tempo dell'uscita definitiva dalla religione? Che rapporto c'è tra questo evento e il nichilismo? L'epoca della tecnocrazia non lascia intravedere qualche scorcio apocalittico? La salvezza è solo declinabile come senso? Questi e altri aspetti, alcuni inquietanti, non tornano nell'analisi di Moingt ed è giusto che su questi fronti siano altri a dare coraggiosamente il cambio a questo centenario teologo combattente. Con questo scritto, comunque, ci consegna un vero e proprio atto di fede e di speranza – come cantava Thomas S. Eliot nel finale di *East Coker*: «In my beginning is my end / in my end is my beginning».

Oreste Aime